

La Legge della Regione Lombardia sulla Scuola Superiore e sull'istruzione professionale

Sintesi dell'intervento di Paola Tonna

Tavola rotonda - Monza 19 maggio 07

Docenti-professionisti Come deve cambiare la docenza se la scuola non è più autoreferenziale?

La legge della Regione Lombardia, riappropriandosi della **potestà esclusiva** in materia di istruzione e formazione professionale, secondo la costituzione riformata, colmando un vuoto presente ormai dal 2001, indubbiamente **si adegua alla Ue**.

Punti qualificanti

- La **pari dignità** tra i percorsi ottenuta con il potenziamento dei percorsi triennali, che prevede lo sbocco universitario, supera la distinzione tra "sapere" e "saper fare", ha compreso come **la diversificazione** e non **l'omologazione dell'offerta formativa** secondo le potenzialità personali, sia la vera risposta al successo formativo, capace di combattere la dispersione e gli abbandoni. Di contro, il **biennio unitario** e **nuovi quadri orari** proposti per i nuovi **professionisti** che, in ossequio alla pur giusta riduzione oraria prevista dalla Finanziaria, rispolverano il vecchio **progetto 2002**, riducendo quasi del 50% le discipline professionalizzanti, si avviano a realizzare un biennio sempre più generalista e meno professionalizzante.
- Il fatto che si voglia realizzare un sistema pubblico **aperto a tutti i soggetti**, che superi il **monopolio Statalista**, in una competizione virtuosa garantita da alcuni **rigorosi sistemi di controllo** del sistema stesso come:
 1. *Un serio sistema di accreditamento*
 2. *Un sistema di Valutazione indipendente*
 3. *L'attribuzione delle risorse in base alla quota capitolata (la dote di ogni studente che li accompagnerà nel loro percorso di studio)*

- E inoltre una **certificazione delle competenze** secondo le direttive comunitarie e quindi spendibile a livello europeo, che anticipa il superamento del **valore legale del titolo di studio**, è un obiettivo che è nel DNA dell'APEF dalla sua nascita, come elemento essenziale per far uscire il sistema istruzione dalle secche dell'appiattimento di autoreferenzialità e mediocrità in cui è confinato.

Tutti questi punti vanno nel senso di un reale **rafforzamento dell'autonomia** degli istituti, ma il punto più qualificante è la possibilità per gli istituti formativi regionali di **assumere la titolarità del rapporto di lavoro** per il personale docente e non docente, attivando meccanismi di selezione del personale. L'assunzione diretta in base al merito è il primo passo verso quella **valorizzazione professionale degli insegnanti** che viene enunciata da tutti ma finora mai attuata.

Infatti. ovunque, nel mondo, **un professionista sceglie e viene selezionato in base alle sue qualità**, non certo viene assunto scorrendo una graduatoria

Qui giungiamo al tema di cui mi preme parlare:

Come deve cambiare la docenza per una scuola non autoreferenziale?

Cominciamo col chiederci se per compiere adeguatamente il suo mandato e recuperare quell'**autorevolezza perduta, senza la quale si rende sterile qualsiasi dialogo educativo**, (vedi intensificazione dei fenomeni del disagio minorile) la Scuola, oggi, abbia **strumenti** adeguati.

Sembra evidente che, a sette anni dall'avvio della Riforma, il bilancio sia piuttosto negativo in termini di competenze secondo gli esiti delle nostre *performances* internazionali e nazionali.

- Il nostro Paese, in materia di istruzione, è ancora un sistema totalmente autoreferenziale **-Ma questo sembra non importare a nessuno-** infatti, a differenza della Germania che, in una situazione analoga, ha aperto un grosso dibattito pubblico, la reazione dell'Italia è stata quella di investire solo in Riforme di ordinamento senza minimamente intervenire sull'**organizzazione del lavoro** sia della scuola sia degli insegnanti, che l'autonomia comporta.
- E' stata, quindi, colpevolmente ignorata la "**questione docente**" che, insieme ad altre questioni strutturali, è fondamentale per la realizzazione dell'autonomia stessa, lasciando, di fatto, incompiuto il processo di decentramento avviato con la Legge 59/97.
- Il passaggio dal controllo dello Stato ad una dimensione di autonomie funzionali, quali sono le scuole oggi, avrebbe dovuto essere accompagnato da alcuni passi fondamentali:
 - **una valutazione di sistema delle scuole**
 - **una riforma degli Organi collegiali**
 - **la creazione di una leadership professionale degli insegnanti**
 - **poteri effettivi di dirigenza ai Capi di Istituto.**

Di questi quattro pilastri su cui costruire la nuova scuola, solo l'ultimo, in parte, è stato realizzato. La legge di revisione degli Organi collegiali giace in Parlamento ormai da tre legislature senza che nessun Ministro si sia mai assunto la responsabilità di portarla a compimento.

Analogamente, grazie anche all'ostracismo del sindacalismo conservatore che detta ormai le regole alla politica, non si è voluto mettere mano ad un **nuovo stato giuridico degli insegnanti**, con il risultato di mantenerli in una melassa omogenea-impiegatizia, non sottoponibile ad alcuna valutazione, tipica di un'istituzione fortemente statalista anziché autonoma. Il disegno di legge sul nuovo Stato giuridico degli insegnanti giace anch'esso in Parlamento da alcuni anni.

Da ultimo, quel processo di diffusione di una **cultura della valutazione**, sia interna agli istituti sia di sistema, dopo anni di sperimentazioni, si è arrestato con quanto è stato previsto in Finanziaria, rispetto alle finalità, fortemente ridimensionate, dell'INVALSI.

L'Europa

In conclusione, di quell'**accountability** che richiede l'Europa e che sarebbe in grado di invertire questa deriva quindi, non c'è neanche l'ombra.

Inoltre, vediamo come, diversamente dall'Italia, nei paesi europei **merito** sia divenuta una **parola chiave, politicamente bipartisan**.

Tony Blair verrà certamente ricordato per il rigore e la determinazione con cui ha innovato il Sistema istruzione inglese: **più autonomia** alle scuole, **meno burocrazia**, maggiore scambio **tra scuola e sistema delle imprese** e pugno di ferro-tolleranza zero- contro i genitori inadempienti rispetto alla frequenza dei figli. **Equità –meritocrazia e responsabilità** sono state ieri le parole chiave di Blair ma sono oggi anche quelle di Sarkozy.

Cosa prevede il nostro governo?

Un assaggio lo abbiamo trovato nel documento: *"Il curriculum nella scuola dell'autonomia"*, che ha accompagnato l'avvio delle **Nuove Indicazioni nazionali** del ministro Fioroni, dove, alla ripetizione minuziosa di tutto ciò impone l'Autonomia sul piano didattico, **non si accompagna una ricognizione delle cause per le quali ancora non si è realizzata a livello sistemico, né si propone una strategia atta a porvi rimedio.**

Ma poiché è evidente che **le prescrizioni prive di strategie adeguate non hanno futuro**, ci siamo presi il disturbo di andare a contare i quanti *"si deve"* sono contenuti nei due documenti proposti dal Ministro e siamo giunti alla considerevole cifra di trentadue. Ora, la domanda è: cosa resta di questi documenti se non si dice come si garantisce al cittadino fino a che punto la scuola risponde a tutti quei deve? Per dire davvero qualcosa di nuovo e uscire dal nostro modo gentiliano di lavorare "a prescindere" -basta dire le cose che automaticamente si realizzano- ed entrare nella modernità', è necessario lavorare per obiettivi verificabili e trasparenti.

Sconcerta inoltre il fatto che a fronte di tanta genericità e assenza di strategia, all'interno del documento ci sia però una sorta di **Atto di indirizzo** per il prossimo imminente Contratto, infatti nel capitolo: *"L'organizzazione del lavoro didattico"* leggiamo che: *"Le modalità attraverso le quali promuovere lo sviluppo delle competenze rientrano nella autonomia delle scuole e dei docenti, soprattutto per quanto riguarda **le scelte di ordine didattico e organizzativo.** Spetta, infatti, alla comunità professionale stabilire la concreta organizzazione degli ambiti di insegnamento, individuando le soluzioni che..."*

*"Funzioni quali quelle della progettazione, organizzazione, gestione delle attività didattiche, valutazione, orientamento, rapporti con i genitori, sono di pertinenza di tutti i docenti che operano collegialmente all'interno della comunità professionale e del gruppo docente, (compresi gli insegnanti specializzati sul sostegno) **in un quadro di pari responsabilità tra i docenti contitolari, senza dar luogo ad alcuna figura docente gerarchicamente distinta o sovraordinata e la responsabilità è condivisa, quale che siano le modalità stabilite per assicurarla"**(da "Il curriculum nella scuola dell'autonomia- orientamenti per l'azione didattica)*

I due periodi sono in palese contraddizione di senso tra loro. Da una parte si evoca l'autonomia, dall'altra si prescrive la non organizzazione di ruoli professionali definiti per gestire le succitate funzioni complesse.

Come si fa a pensare che le citate funzioni complesse dell'autonomia si attuino senza una carriera docente come avviene in tutto il mondo occidentale?

Il pensarlo vuol dire vivere fuori dalla realtà' della scuola di tutti i giorni.

Quanto a certa ossessione sulle gerarchie è il caso di citare il compianto Piero Romei:"Democrazia non significa tutti irresponsabilmente uguali, ma attribuzione di ruoli e delle connesse responsabilità per far funzionare efficacemente i servizi di cui la collettività ha bisogno"

A questo punto si impone un **appello** alla **Regione Lombardia**, che ha mostrato tanta concretezza, nella sua legge, sulla questione dei docenti, affinché si adoperi in questo senso nei tavoli di concertazione previsti per l'attuazione del Titolo V. Infatti il MASTER PLAN, approvato dalle Regioni, stabilisce che lo Stato giuridico ed economico

degli insegnanti sia oggetto di contrattazione decentrata mentre prevede una loro "dipendenza funzionale" dalle Regioni. Questa non meglio specificata "dipendenza funzionale" vanifica il presupposto fondamentale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, ricadendo in un neo centralismo regionale.

Azioni da attivare per attuare l'Autonomia: "MAI PIU' INSEGNANTI PER CASO"

Riprendendo la frase dell'On.le Aprea: "*Mai più insegnati per caso*", aggiungo che un **buon insegnante si forma dalle origini**, pertanto **la fase del Reclutamento è essenziale**. A tal fine auspichiamo che non venga smantellato quanto previsto all'art. 5 della Legge 53 /03, che prevede un formazione iniziale universitaria, a numero chiuso e selettiva per i futuri docenti.

Occorre inoltre:

- Realizzare una Carriera docente, analogamente a quanto avviene per il personale ATA e dirigente, basata su criteri condivisi (proposta APEF-ANP), attraverso la definizione per legge (art. 97 della Costituzione) di un **nuovo stato giuridico degli insegnanti**
- Costruire una **leadership professionale dei docenti** (coordinatori della didattica, di dipartimento etc..) in grado di guidare il cambiamento attraverso l'individuazione e la definizione di **ruoli professionali definiti**, legati alle funzioni più complesse proprie della scuola autonoma, come il **tutor**, e **attraverso questa leadership far transitare stabilmente competenze professionali che altrimenti, legate al singolo insegnante, si disperderebbero non divenendo patrimonio della scuola.**
- Ridimensionare se non annullare il ruolo improprio di surroga svolto dalle RSU che questo nuovo assetto consentirebbe. **Francamente sembra arduo immaginare in una scuola autonoma caratterizzata da una forte identità di appartenenza, insegnanti, dirigente e personale ATA come controparti spinte da interessi in conflitto.**
- Inserire **l'aggiornamento professionale tra gli obblighi di servizio**, programmato nell'ambito sia delle esigenze professionali emerse nel Collegio docenti che di quelle indicate dall'amministrazione.
- **Valutazione nazionale** di sistema attraverso un SNV esterno al MPI che, monitorando in modo comparativo, sia di supporto alle autonomie.